

nellate sono effettivamente utilizzate dal mercato interno. Altri 28 milioni esportati saranno consumati all'estero con eguale percentuale di dispersione.

Un secondo aspetto interessante del problema è quello della evoluzione nella utilizzazione delle diverse fonti di energia, fenomeno comune a tutti i paesi dell'Europa Occidentale. Nel caso della Germania, il fenomeno ha avuto però la manifestazione più limitata, dopo la Francia. Infatti mentre l'impiego di combustibili solidi è aumentato del 29% nel 1951, rispetto al 1949, quello del gas è aumentato del 45% e quello dell'energia elettrica del 67%. Questo maggiore incremento per il gas e l'elettricità è attribuito, per quanto concerne l'economia tedesca a tre fattori: tendenza a costruire ed ampliare centrali elettriche pubbliche anziché centrali private; aumento dell'utilizzazione del gas di carbone, anziché del carbon fossile; diseguale sviluppo dei settori industriali che, avendo ciascuno di essi un'importanza diversa nel consumo di carbone, si riflette sul volume di consumo finale di combustibile solido.

Lo spazio non ci consente di esaminare tutti gli aspetti della produzione e del consumo dei vari tipi di energia per ciascun settore industriale che l'indagine che stiamo esaminando, abbraccia con il consueto vasto corredo di dati statistici: ma può essere utile riepilogare, con uno sforzo di sintesi, le conclusioni contenute nella parte finale del rapporto: il consumo finale di energia, nella Germania Occidentale, ha superato, nel 1951, del 5% il livello del 1936. Poiché nello stesso intervallo di tempo la popolazione è aumentata da 37 a 48 milioni, e poiché il reddito nazionale lordo ha subito un incremento del 20%, ne consegue che il tenore di vita medio del 1951 era ancora inferiore a quello prebellico. Come aspetto positivo deve essere rilevato che si è raggiunto un sostanziale miglioramento nei processi di utilizzazione delle fonti di energia. L'industria tedesca consuma il 68% dell'energia utilizzabile. Nel 1951,

contro un aumento di 10 della produzione industriale si è verificato un aumento solo di 8 nel consumo di energia. Ciò apparirà più chiaro se si pensa che per ottenere un Kwh, nel 1936, occorrevano 718 grammi di carbone: nel 1951 tale cifra era ridotta a 596 grammi. In questo senso, ferme restando le favorevoli previsioni di sviluppo dell'industria metalmeccanica, che assorbe la maggior parte dei consumi industriali di energia, dovrà essere risolto il problema della maggior disponibilità di energia. Attualmente l'equilibrio fra offerta e domanda di energia è stato raggiunto a prezzo di maggiori importazioni (di energia elettrica) e di minori esportazioni (di combustibili solidi). Una maggiore stabilità nei prezzi potrà anche essere raggiunta mediante una accorta politica degli stocks, politica, che a seguito dei noti avvenimenti internazionali di questi ultimi anni, non ha potuto essere seguita, con le prevedibili dannose conseguenze sul mercato e per l'economia.

M. VAGLIO

Milano.

RAMAZZINI B., *De morbis artificum*. Diatriba, Editio Novissima. A cura di Adalberto Pazzini. Un vol. di pp. XXVIII 348. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Roma, 1953.

Nell'anniversario della sua fondazione, l'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro anche in coincidenza con la emanazione della legge 15 novembre 1952, n. 1967, entrata in vigore il 27 dicembre successivo, con la quale la protezione assicurativa, riservata sino ad allora a sole otto malattie professionali, è stata estesa a ben 42 tecnopatie e viene attuata in forma molto più ampia, ha preso la lodevole iniziativa di una elegante ristampa dell'opera di colui che a ragione viene considerato il più dotto e completo precursore dei cultori di medicina del lavoro: Bernardino Ramazzini.

Come è noto, l'opera in questione — che l'A. redasse negli ultimissimi anni del 1600 e che vide la luce nella prima edizione l'anno 1700 a Modena, deriva dalla convinzione insita nel Ramazzini che fra i mali così frequenti in tutte le più varie categorie dei lavoratori e l'attività specifica da essi esercitata esistesse una strettissima relazione.

Il Ramazzini aveva doti di osservazione non comuni e una profonda erudizione: le une e l'altra mise a profitto di questo settore di indagine che fino ai suoi tempi era stato, del resto, scarsamente affrontato. In tal modo egli dopo aver esaminato le cause dei vari tipi di malattie professionali, giunse a dettare una serie di norme sia igienico-preventive che terapeutiche utili, ai suoi occhi di clinico e però anche di uomo preoccupato del benessere dei suoi simili, a lenire i mali di una vasta categoria di lavoratori.

Da tutto ciò nascono i cinquanta-quattro capitoli in cui sono esaminate altrettante malattie derivanti sia da attività lavorative vere e proprie, sia dall'esercizio di arti liberali, sia dall'esercizio di attività che oggi chiameremmo sportive.

Si noti come l'indagine del Ramazzini, analizzando le cause delle varie malattie professionali, per poi consigliarne la rimozione o indicare i rimedi atti a neutralizzarne gli influssi dannosi per l'organismo, ha modo di fornire molte notizie che possono tornare utili a chi intende esaminare la vita dei lavoratori dell'epoca del celebre medico di Carpi. Da tale punto di vista l'opera del Ramazzini venne esaminata in questa stessa rivista dal ROMANI (*Rilievi di un medico sulle condizioni dei lavoratori alla fine del sec. XVII*, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali, marzo 1942) con ciò aumentando le scarse conoscenze che sull'argomento avevano tramandato le opere del Biringuccio, dell'Agricola, del Cellini, del Cerdalpino, del Garzoni.

Ma aver provveduto a fare del lavoro del Ramazzini una nuova ristampa, averla completata, a cura del prof. Adalberto

Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, con le parti nelle quali l'edizione del '700 si differenzia dalle altre (il frontespizio, l'epistola di Ramazzini al Procuratore, la poesia *Auctor ad librum*, il capitolo delle malattie dei muratori) nonchè soprattutto con un'ampia biografia intorno all'A. ed una adeguata bibliografia sia delle sue opere, sia degli scritti apparsi su di lui, riteniamo sia stata non solo una idea geniale, ma la giusta messa in evidenza di un primato che la scienza italiana ha anche in questo settore.

G. MIRA

Perugia, Università.

SCHUMPETER J. A., *Epoche di storia delle dottrine e dei metodi*. — *Dieci grandi economisti*. Collana « Sociologi ed Economisti » n.º 12. Un vol. di pagg. 454, Torino, U. T. E. T., 1953.

Il valore dello Schumpeter, il grande economista recentemente scomparso, come teorico dell'economia è universalmente conosciuto attraverso le due opere sullo sviluppo economico e sui cicli economici. Non tutti conoscono invece il valore dello stesso come storico dell'economia; ma non è avventato il dire che l'opera che qui viene presentata può colmare in gran parte la lacuna lamentata. Seppure le due parti componenti l'opera stessa siano lontane fra loro nel tempo in quanto ad elaborazione (la prima infatti risale al 1914 quando lo Schumpeter non aveva che 30 anni, mentre la seconda risulta composta di lavori, ad eccezione di pochi, molto più recenti), il loro avvicinamento tuttavia, oltre a svelarci tanti aspetti e lati nuovi della personalità dell'A., permette di tessere un filo logico che invisibilmente unisce e coordina lo sviluppo della dottrina economica dalle origini ai giorni nostri e testimonia inoltre della continuità e della vitalità inesauribile della nostra disciplina. È facile comprendere quindi come la valutazione ed i giudizi